Nei Territori la popolarità di al-Fatah è in aumento e quella di Hamas in declino, secondo quanto ha rilevato un sondaggio di opinione curato dal Jerusalem Media Center (Jmcc). Nel giugno 2009, la popolarità del partito del presidente Abu Mazen è salita al 34,9% (26% nel gennaio 2009) mentre quella dei suoi rivali islamici è calata al 18,8% (rispetto al 27,7%).

tale i sindacati di sinistra avrebbero indetto uno sciopero generale contro il golpe orchestrato dalla Corte Suprema e dall'esercito.

«Non possiamo permettere un ritorno al passato - ha detto da Managua il venezuelano Hugo Chavez, chiedendo con gli altri leader regionali il reintegro di Zelaya -. Siamo qui per dare il nostro sostegno, rispettando la sovranità dell'Honduras». Di intervento militare Chavez non ha parlato più, dopo gli accenni della prima ora, riservando la forza al caso in cui l'ambasciata venezuelana venisse minacciata.

OBAMA: NON SI TORNI A TEMPI OSCURI

«Non credo che nessuno, né Obama e ancora meno Hugo Chavez, abbia il diritto di venirci a minacciare», ha detto ieri Micheletti. Il presidente Usa - che già domenica notte aveva fatto sapere che per gli Stati Uniti l'unico vero presidente era e restava Manuel Zelaya - non ha perso tempo per replicare: «Deve tornare Zelaya. Se il golpe illegale avesse successo si creerebbe un terribile precedente. L'America Latina ha fatto enormi progressi e noi non vogliamo un ritorno a tempi oscuri». Anche Hillary Clinton, segretaria di Stato, aveva definito una «priorità immediata» il pieno ripristino dell'ordine costituzionale e democratico. Sulla stessa linea la Ue che ha espresso piena solidarietà a Zelaya, preso dal letto e scaraventato fuori dal paese ancora in pigiama domenica mattina, giorno in cui si sarebbe dovuto tenere il referendum che gli avrebbe consentito di correre per un secondo mandato. L'Assemblea generale Onu, convocata ieri d'urgenza, ha invitato Zelaya a parlare. Per l'ex presidente cubano Fidel Castro i golpisti dell'Honduras, «che neanche respirano senza l'appoggio degli Stati Uniti», non hanno «alcuna salvezza» dopo il colpo di Stato nel quale «ci sono stati avvenimenti nettamente fascisti».❖

Cristina Kirchner umiliata alle elezioni in Argentina Il Parlamento non è più suo

Umiliato alle elezioni politiche di mezzo termine il Fronte peronista guidato dalla coppia Kirchner. Nestor lascia la guida del partito e la presidenta Cristina pensa al rimpasto dopo aver perso la maggioranza in parlamento.

MA.M.
mmastroluca@unita.it

Voleva essere un referendum sulla presidenza di Cristina Fernandez Kirchner, una scommessa per il futuro, guardando già alle presidenziali del 2011. Le elezioni di mezzo termine in Argentina si sono rivelate una sonora sconfitta per la coppia Kirchner, il Fronte peronista per la vittoria - il cartello presidenziale - ne è uscito umiliato anche nella sua Buenos Aires, battuto dal miliardario Francisco De Narvaez, espressione della destra peronista. In termini percentuali la distanza non è incolmabile, intorno al 2,5%. Ma più che sufficiente a cambiare radicalmente lo scenario politico: la presidente ha perso il controllo della Camera e, salvo alleanze, anche del Senato.

Nestor Kirchner, marito di Cristina e suo predecessore alla presidenza, che si era personalmente impegnato nella campagna elettorale, secondo fonti giornalisti si sarebbe già dimesso dalla guida del partito giustizialista. Kirchner non ha tardato a riconoscere la sconfitta, senza mettere in discussione il verdetto delle urne. «Accettiamo i risultati, non solleviamo nessuna denuncia di frode», ha detto.

Le conseguenze per Cristina Fernandez non tarderanno a farsi sentire. La presidente presto potrebbe mettere mano al governo, procedendo ad un sostanzioso rimpasto per cercare di recuperare la popolarità, perduta in realtà assai presto se come dicono i sondaggi nei suoi 18 mesi alla guida del Paese rare volte ha superato il 30% di gradimento.

La crisi economica, l'inflazione galoppante come la violenza criminale e un braccio di ferro pasticciato con gli agricoltori sulle tasse d'esportazione di cereali non le hanno facilitato la strada. E adesso il terreno è persino più scivoloso. I nuovi parlamentari entreranno in carica il prossimo dicembre e Cristina Fernandez ha quindi ancora qualche mese per rafforzare il suo governo, prima di trovarsi in minoranza a Camera e Senato.

«La corsa presidenziale del 2011 ora dominerà la scena politica e c'è il rischio di vedere elezioni anticipate già il prossimo anno», è l'analisi dell'economista Alberto Ramos, nel suo rapporto per Goldman Sachs. Le elezioni lasciano la partita tutta aperta. I nomi in ascesa sono quelli del vice presidente Jiulio Cobos, che ha rotto con i Kirchner, il sindaco di Buenos Aires Mauricio Macri e il senatore Carlos Retemann. Escluso invece il vittorioso De Narvaez: nato in Colombia non può aspirare alla Casa Rosada.❖

I ROMANOV

La famiglia reale vuole tornare in Russia per aiutare, come organizzazione non governativa, lo sviluppo della società civile, rinunciando a rivendicare il ripristino della monarchia.

Brevi

ALBANIA

Testa a testa tra Berisha e Rama

È sempre testa a testa tra i democratici del premier Sali Berisha e i socialisti del Sindaco di Tirana Edi Rama: dopo lo scrutinio di circa un terzo delle schede ieri le due coalizioni erano ancora pressoché alla pari. Il sistema elettorale è un proporzionale a base regionale e quindi bisognerà conoscere l'esatto risultato di tutte le 12 regioni albanesi per poter attribuire i seggi e conoscere il vincitore.

IRAQ

Le truppe Usa lasciano le città dopo 6 anni

Oggi inizia il ritiro dei 135mila soldati americani mandati in Iraq da George W. Bush. A partire dal 1 luglio, le truppe Usa, le uniche forze straniere ancora presenti sul territorio, saranno stanziate all'esterno della cintura amministrativa delle città, mentre il loro ritiro definitivo è atteso entro la fine del 2011.

AFGHANISTAN

Strage a Kandahar Ucciso il capo della polizia

Dieci poliziotti afghani, tra cui il comandante provinciale e il capo della sezione criminale, sono stati uccisi ieri a Kandahar, roccaforte dei talebani nel sud dell'Afghanistan, in uno scontro a fuoco dai contorni ancora poco chiari con esponenti delle «forze di sicurezza afghane addestrate dall'esercito americano» che intendevano prelevare con la forza un prigioniero non identificato. Lo ha annunciato ieri il governatore della provincia di Kandahar, Ahmad Wali Karzai, fratello del presidente afghano Hamid Karzai.

La Segreteria Confederale della Cgil esprime profondo cordoglio per la scomaparsa di

PIERO BONI

partigiano decorato e Segretario della Confederazione e della Fiom dirigente della nostra Organizzazione ai massimi livelli di responsabilità, compagno stimato, fermo e generoso nelle battaglie sindacali e delle idee. La Cgil lo saluterà e lo ricorderà oggi, insieme ai familiari, nella camera ardente allestita presso la sede nazionale di Corso Italia 25, dalle 10 alle 16, e con un'orazione funebre a seguire.

La Segreteria Nazionale dello Spi Cgil e tutti i compagni della sede nazionale, esprimono profondo cordoglio per la scomparsa di

PIERO BONI

Indomito capo partigiano "Pietro Coletti", protagonista della lotta di Liberazione è stato una delle figure storiche della Cgil nella Segreteria Nazionale della Fiom con Lama e Trentin, fu eletto successivamente Segretario Generale aggiunto della Confederazione.

I lavoratori e i pensionati perdono un compagno, una figura esemplare, amico dello Spi.

Con lui scompare uno dei Padri costruttori della Democrazia e della Cgil nel nostro Paese. Uno straordinario esempio per le giovani generazioni.

Il Presidente, il Collegio di Presidenza, i compagni e le compagne dell'Inca Cgil, partecipano commossi, al dolore dei familiari per la scomparsa di

PIERO BONI

Grande combattente per la libertà del Paese contro il nazifascismo, protagonista ai massimi livelli nel sindacato per la difesa dei diritti dei lavoratori, spirito indomito nella battaglia politica, sempre in prima linea fino all'ultimo giorno.
Roma, 30 giugno 2009

ANNIVERSARIO

Roma, 30/06/1992 Roma, 30/06/2009

Le figlie Giovanna e Natalia, con Andrea, Massimo e i nipoti tutti, ricordano con amore vivo

LUCIANA FREZZA

a diciassette anni dalla sua scomparsa.